



Autoconvocazione nazionale Roma 13 maggio 2006

Carissime, voglio farvi sapere come è proceduto in questo periodo quello che abbiamo chiamato “Scommettiamo con Fatou”: un progetto suo e nostro che è andato via via costruendosi sia dal punto di vista pratico che della relazione fra noi.

Il desiderio di Fatou di ritornare nel Mali per mettere in piedi un centro di consulenza legale per donne – coerentemente con la sua preparazione giuridica e soprattutto con la sua passione politica – ha mosso lei e noi a immaginare le strade che è necessario percorrere per realizzarlo. Poiché non si tratta né di assistere né di tutelare ma di dare credito a una donna adulta e determinata iscritta alla nostra associazione, abbiamo studiato con lei le forme di sostegno più adeguate alla situazione e più aderenti alla pratica politica dell’Udi – non a caso denominata ormai *Unione Donne in Italia*.

Come ricorderete, abbiamo esposto questo progetto un anno fa nell’autoconvocazione di giugno e più solennemente in quella di ottobre in occasione del Sessantesimo dell’Udi : fin da allora alcune donne, iscritte e non iscritte, singolarmente o in gruppo, si erano appassionate a questa impresa dando il loro contributo economico e impegnandosi a rinnovarlo per un certo tempo: fin dall’inizio è stato esplicito con Fatou che si trattava di un sostegno di due anni all’avvio del centro.

Quello che vorrei raccontare è come l’impegno dell’associazione si è tradotto nelle relazioni ravvicinate tra Fatou e quelle di noi che hanno la possibilità di vederla più di frequente o, come me, la responsabilità di stabilire questa mediazione. Accanto all’apprezzamento per la lucidità politica e per la determinazione di Fatou, non vi nascondo che c’è stata in noi la paura per le difficoltà che avrebbe incontrato. Siamo arrivate al punto di sondarla a più riprese sull’opportunità di tornare in un paese, il Mali, che è tra i più poveri dell’Africa e in cui la vita delle donne è soggetta a regole particolarmente restrittive. In questa paura giocava certamente l’ignoranza specifica sulla realtà di quei paesi, tutto il nostro pregiudizio di europee – non ce lo possiamo nascondere – ma anche lo scrupolo di mandare allo sbaraglio una donna pur di tener fede a un progetto.

Proprio parlando con lei, facendoci raccontare della sua terra, della sua famiglia, delle usanze, dei cibi, delle feste, delle regole che determinano i rapporti tra le diverse etnie e soprattutto tra i generi, mettendo a confronto continuamente i suoi racconti con forme simili che sussistono nel nostro mondo o che sono appena alle nostre spalle, sono riuscita a capire meglio da che cosa nasca questo suo bisogno di ritornare comunque, e di ritornare con un suo progetto di cambiamento. Fatou, a sua volta, frequentando le nostre riunioni e le nostre case, condividendo viaggi e incontri, ha avuto la rappresentazione concreta di un’associazione di donne ed esempi di pratica politica da adattare con grande invenzione alla situazione del suo paese.

Il Mali, ho imparato, è meno arcaico di quanto noi immaginiamo e più articolato nelle sue contraddizioni geografiche, sociali, economiche.

Proprio per questo, quando ho quasi casualmente appreso che di lì a poco a Bamako, capitale del Mali in cui risiede la famiglia di Fatou, si sarebbe tenuta la seconda Conferenza delle Donne Africane contro le mutilazioni genitali femminili "Stop FGM", ho pensato che sarebbe stato bello e utile che l'Udi vi partecipasse attraverso una sua iscritta direttamente interessata, appunto Fatou. Alla prima conferenza, a Maputu, l'Udi aveva partecipato indirettamente attraverso la raccolta di 15.000 firme a sostegno della campagna delle donne africane.

A quelle di noi che stavano già sostenendo il progetto, è sembrato un buon investimento politico darle questa opportunità.

Nel resoconto che ci ha fatto Fatou al suo ritorno e che vi è stato inviato ci sono tutti gli elementi per capire che avevamo visto giusto. Non solo perché Fatou ha avuto modo di stabilire contatti, di farsi conoscere, di mettere a punto gli strumenti e le modalità per realizzare la sua idea, ma anche perché per lei personalmente ha significato, dopo diversi anni, ritornare alla sua famiglia e alla sua città in un ruolo che le ha dato prestigio per la fiducia che molte donne italiane le stanno dando.

Fino al 30 aprile, Fatou ha continuato a Napoli il suo lavoro e contemporaneamente (e compatibilmente) ha partecipato ad alcune iniziative dell'Udi sia nella sede nazionale che a Modena, a Carpi e a Bologna all'università su invito di un gruppo di studentesse e studenti.

In questo momento è a Roma per organizzare la sua partenza e per garantirsi il rinnovo del permesso di soggiorno.

In ogni caso, utilizzeremo questo periodo per far conoscere il suo progetto in diverse realtà anche di Roma e per raccogliere fondi.

Ci fa particolarmente piacere che abbia avuto un seguito positivo un'idea di Isabella Massamba di Modena che ha scritto alla redazione di "Alle falde del Kilimangiaro", di Rai Tre, per segnalare la storia di Fatou.

Abbiamo già avuto nella sede dell'Udi un colloquio preliminare con un'autrice del programma: l'intervista con Licia Colò verrà registrata ai primi di giugno.

Vi farò sapere più precisamente in quale domenica andrà in onda.

Allego a questo scritto un racconto-riflessione di Fatou che dà il senso di che cosa ha significato per lei questo periodo.

Cari saluti
Pina Nuzzo